

Storia Camilliana Padre Camillo e il S. Natale

*** di P. Felice Ruffini,
camilliano

Da qualche anno per gli auguri del S. Natale, utilizziamo l'immagine di San Camillo ai piedi della B.V. Maria con il Bambino Gesù tra le braccia, che riportiamo nel testo. È un olio su rame del noto Pittore Carlo Maratta (1625-1713), un ovale di cm. 28 x 21, che ornava l'artistica vetrina che custodisce da secoli più oggetti utilizzati dal nostro Santo, cari ad ogni Camilliano quali significative "Reliquie", collocata nel primo vano del "Cubiculum Sti Camilli", lo spazio destinato ad "Infermeria" nell'antica Casa della Curia Generalizia Camilliana in Roma, che vide il "Santo Transito" del Padre Fondatore la sera del 14 luglio 1614.

Qualche buon amico ci ha chiesto quale attinenza ci fosse tra il tema raffigurato e il Santo Natale, dato che notoriamente illustri ed esperti storiografi dell'Ordine hanno classificato questo dipinto col titolo «*Mater Misericordiae - Camillo affida a Lei se stesso e il suo Ordine*». Un interrogativo imbarazzante perché di come P. Camillo vivesse il S. Natale non risulta alcun accenno in tutta la letteratura a Lui dedicata, e neanche nel vasto patrimonio delle testimonianze rese ai Processi Canonici.

Eppure c'è questo piccolo prezioso "ovale" che, purtroppo, in una notte degli anni 70 del secolo scorso fu trafugato da ignoti... "amanti dell'arte" (!!), - lasciandoci per nostra fortuna una buona riproduzione fotografica fatta precedentemente -, che richiama in modo inequivocabile il momento della "Capanna di Betlemme". Una rapida carrellata delle Opere di questo Autore, che abbiamo effettuato di proposito, rivela che questo tema è ricorrente nella sua produzione artistica.

"PENNELLE" CHE PARLANO...

Per una dovuta informazione di quanti non conoscono la storia camilliana, diciamo che siamo nella Casa annessa alla Chiesa di S. Maria Maddalena in Roma, dai primi del dicembre 1586 sede della Curia Generalizia dell'Ordine Religioso fondato da San Camillo.

Lo "spazio infermeria" fu quasi subito circoscritto e trasformato in "luogo di sacra memoria", ed anche se nei secoli è stato sottoposto a necessari lavori di ristrutturazione, si coglie ancora la forte emozione di quanti gli furono accanto fino all'ultimo momento. Ed è questo "primo" comunitario sentire del Padre Fondatore che ci interessa esplorare, e di come in questo "spazio" si esternò per consegnarlo alla storia.

Lo storico camilliano P. Cosma Lenzo, nella sua opera "Annales" edita nel 1641, ce ne dà una dettagliata descrizione, che riportiamo integralmente in "Appendice", proponendo qui un eloquente passaggio: «Inoltre, all'inizio dell'incurvatura dell'abside, che viene appunto a trovarsi immediatamente sopra l'altare, è dipinta la Santissima Trinità: e là puoi vedere inginocchiata la Beatissima Vergine che, davanti al Figlio, apre le mani nel gesto di offrire il padre Camillo e il nostro Ordine.»¹

La scena è prettamente da "Capanna di Betlemme"... ed anche se non espressamente voluto, è un "messaggio" consegnato alla storia scoprendo che fu «La mano esperta di un nostro Sacerdote religioso professore, di nome Francesco Meloni, napoletano, (che) ornò mirabilmente quell'oratorio, diviso in vari settori, con dipinti "a olio", come si dice, espressi con nobile creatività.»²

Così rimase il "Cubiculum" fino al 1732 quando fu ristrutturata, anzi ricostruita, tutta la Casa Generalizia.³

Stando alle date degli eventi descritti, il dipinto del Maratti è stato eseguito prima della ristrutturazione del "Cubiculum", ed è lecito quindi dedurre che il tema riprodotto si sia ispirato alla raffigurazione del camilliano P. Meloni. Non si conosce il committente, ma possiamo ritenere che esso fu richiesto da qualche Religioso della Curia Generalizia, o da qualche devoto.

¹ LENZO C., *Annales Religionis Cler. Reg. Ministrantium Infirmis*, Neapoli, typis Secundini Roncalioli 1641, pp. 477, (AG 115)

² *Ib.*

³ AMICI M., *Memorie Storiche intorno a S. Camillo de Lellis*, Tipografia Istituto Pio IX, Roma 1913, p. 43

IL "PRESEPE" DI S. FRANCESCO D'ASSISI

Non avendo alcun testo che ci dica di Padre Camillo nel tempo del Santo Natale, salvo l'operazione di mettere in sicurezza i malati della "Corsia Sistina" dell'Ospedale Santo Spirito dall'inondazione del Tevere nella notte del 24 dicembre 1598, era ovvio indirizzare le ricerche in tutte quelle direzioni che indicavano contatti avuti con vari ambienti religiosi.

Così, partendo dal 2 febbraio 1575, giorno della sua "Conversione", si scopre come profondamente è entrata nella sua "dimensione spirituale" San Francesco d'Assisi, supportato dal rapporto quotidiano che aveva dal 1° dicembre 1574 con i Frati Cappuccini di Manfredonia, che lo avevano accolto come garzone in un momento drammatico della sua giovane vita allo sbando.

Anche se è ben noto il rapporto di S. Francesco con la "notte di Betlemme", riteniamo utile rileggere quanto il suo primo biografo, Tommaso da Celano, scrive nella "Vita seconda" che «Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato a un seno umano».⁴

E' da questo amore e devozione al "Mistero dell'Incarnazione" che ha origine la famosa "notte di Greccio". Il Tommaso da Celano nella *Vita prima di Francesco* narra che «è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu

⁴ *Fonti Francescane*, n. 199, p. 492

adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.»⁵

E continua Tommaso da Celano che «uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo.»

In quel "Bambino di Betlemme" Francesco d'Assisi scoprì e vi lesse la profondità del "Mistero dell'Incarnazione", e questa sarà la "via" che Camillo de Lellis fece sua.

LA "PISTA" FRANCESCA

Il primo incontro di Camillo con S. Francesco fin dalla sua adolescenza, è tramite la Fraternità Francescana della sua Buccianico, qui presenti certamente sin dal 1291, e che sono stati determinanti per lo sviluppo non solo religioso, ma anche culturale e sociale del piccolo Borgo.

Il momento decisivo di una formazione più profonda, resta però quello dopo la "conversione" quando è accolto come Novizio dai Cappuccini di Manfredonia.⁶

Per l'assunto che stiamo trattando, ci sembra che non sia da sottovalutare l'esperienza religiosa che visse la notte del "Santo Natale 1574", ospite come garzone presso il Convento di Manfredonia, anche se non se ne trova alcun accenno di biografo contemporaneo, ma che è più che lecito dedurre che non pote' rimanere del tutto indifferente nella solenne celebrazione della Comunità francescana ospitante, e rimanere distaccato dalla dolcezza e pace di spirito del "Presepe di San

⁵ ID., Capitolo XXX, Il Presepio di Greccio, n. 84

⁶ CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, - manoscritto, Ediz. a stampa a cura di P. Piero Sanazzaro, Curia Generalizia, Roma 1980, p. 47: "Sentendo in se stesso un desiderio tanto grande di pigliar l'habito di Cappuccino che se n'avesse ritrovato uno per strada lui afferma che se l'avrebbe posto senza licenza de' Frati. Giunto in Manfredonia dopo haver con molte lagrime raccontato il tutto al Guardiano, gli dimandò con grandissima istanza l'habito". (= Cic 80)

Francesco". A nostro avviso il giovane sbandato Camillo ne assorbì, anche se inconsciamente, tutta la forza penetrante del "Mistero dell'Incarnazione", e l'inizio della "Storia della Salvezza" che partiva dal "Divino Bambino" adagiato sulla paglia di quella povera mangiatoia, e scaldato tra le braccia della Immacolata Sua Mamma, così come la sentiva San Francesco.

Due sono i tentativi da lui fatti di continuare il resto della sua vita nella pace del chiostro francescano. Prima a Trivento, nello stile più puro di umiltà francescana, tanto da essere chiamato Frate Umile⁷, e poi a Tagliacozzo,⁸ ma anche da qui dimesso per la piaga del piede che si riapriva a contatto col ruvido panno del saio.⁹

Queste due fasi anche se di breve tempo, gli hanno fatto conoscere la Spiritualità Francescana che, data la sua particolare disposizione d'animo di neo-convertito, ha trovato terreno facile e aperto ad ogni trasformazione, inserendo nella sua vita i fondamentali principi di ascetica e di mistica propri del Poverello d'Assisi.

Padre Camillo per il resto della sua vita ne fu riconoscente del grande dono avuto, e lo esprime in devota amicizia per i Figli di S. Francesco, particolarmente con i Cappuccini. I benefici spirituali ricevuti al tempo del soggiorno a Manfredonia, e nel periodo dei due Noviziati, gli avevano segnata la vita, e lo avevano guidato a Cristo.

Del Santo d'Assisi poi, ebbe una grande devozione riconoscendo in lui il Celeste Protettore della sua seconda nascita. Devozione che ester-

⁷ *Ib.* - "Perseverò nel sudetto rigor di vita Camillo fin che giunse in Manfredonia il Procurator Generale di quei Padri chiamato il Padre Fra Montefiore, il quale havendo havuta ottima informazione di lui, l'accettò nella Religione per Chierico, et lo mandò a pigliar l'habito, et a fare il noviziato a Trivento. Dove subito che fù vestito (vedendosi esso stesso saper poco, e desiderando servire Iddio in santa semplicità) si contentò d'esser frate Laico rinunziando il Chiericato. Havendo perseverato poi alcuni mesi con tanta obedia et humilta che Frate Humile lo chiamavano".

⁸ ID. p. 49: "Essendo stato ricevuto in Roma dal medesimo P.re Fra Gio: Maria di Thusa che la prima volta in Tormaiuri l'havea licenziato. Il quale essendo in questo tempo stato fatto Procurator di Corte di tutto l'Ordine ricordandosi della promessa, et vedendolo affatto guarito della piaga lo ritornò a ricevere. Mandandolo in Civita di Penna a pigliar l'habito et in Tagliacozzo a fare il noviziato nella provintia d'Abruzzo".

⁹ *Ib.* - "Ma il Signore Iddio dal cui santo volere non si puote in alcun modo fuggire havendolo fin dal ventre di sua madre eletto, e destinato a cose maggiori, permise che di nuovo (per il medesimo toccamento del habito sopra il collo del piede) la solita sua piaga gli ritornasse. Per la quale fù costretto con grandissimo suo cordoglio d'essere la seconda volta dalla Religione licenziato nel detto convento di Tagliacozzo".

nava andando spesso pellegrino in Assisi a pregare sulla sua tomba.¹⁰ Che Francesco d'Assisi fosse una delle sue guide spirituali lo dimostrò in molte occasioni, citando suoi aforismi o riferendosi ai classici episodi dei *Fioretti*, quando si trovava in situazioni analoghe.

La dimensione mariana acquisita da questi rapporti con i Francescani, per Padre Camillo fu particolarmente determinante. La contemplazione di S. Francesco della Madre del Cristo in stretto rapporto col Verbo Incarnato, e per questo ritenuta la Creatura più alta e sublime che viene subito dopo di Lui, prima degli Angeli e di qualsiasi altro uomo¹¹, entra nella sua esistenza e ne pervade ogni fibra del suo corpo, guidando ogni istante della sua azione di Sacerdote e Fondatore.

La visione cristocentrica del mondo, porta Francesco ad essere un innamorato di Maria e un cantore impareggiabile delle sue lodi, facendola eleggere Protettrice dell'Ordine, come ci assicura Tommaso da Celano¹², e Padre Camillo farà altrettanto nella sua giovane Fondazione, e la dichiara *Regina dei Ministri degli Infermi*.

Nel "*Saluto alla Vergine*"¹³ di San Francesco troviamo un saggio di questo amore, dove, con parole semplici esprime una lucida e poetica sintesi mariana, presentandoci Maria, la creatura ricca di privilegi e colma di ogni virtù, perché Madre di Dio e Sposa dello Spirito Santo; un capolavoro di Dio. In Padre Camillo lo si riscontra fortemente presente.

¹⁰ Cic 1624 p. 299: "Andò più volte ad Assisi visitando tutti quei santi luoghi, per la gran divozione, che portava al glorioso S. Francesco" - Vms p. 265: "Andarono poi à visitare il corpo di S. Francesco in Ascisi tanto divoto di Camillo, e d'indi per Fiorenza Bologna Ferrara Venetia Padova Mantua Cremona Milano, e Genova ritornarono di nuovo in Napoli nel principio del mese d'Ago-sto"

¹¹ Martinelli A., *Sancta Dei Genetrix* in "Quaderni di Spiritualità Francescana", vol. 5, Roma 1963, p. 15: "In questa visione *cristocentrica* del mondo, la Madonna è veduta subito dopo il Verbo Incarnato ed in stretto rapporto con lui, prima degli angeli e degli uomini. Ella forma col Cristo un'unica realtà morale, costituisce un medesimo ordine di cose, poiché non si può pensare al Verbo Incarnato senza pensare, per via di correlazione, a Colei che gli fornirà la carne".

¹² B. Tommaso da Celano, *Vita II*, cap. 150: "Egli circondava d'indicibile amore la Madre di Gesù, perché ci aveva donato per fratello il Signore della maestà. Le cantava lodi speciali, le inalzava preghiere e consacrava affetti, tanti e tali da non potersi dire con lingua umana. E, cosa che ci deve rendere più lieti, la scelse come Protettrice dell'Ordine e pose sotto le sue ali i figli che stava per lasciare, affinché Ella li nutrisse e difendesse sino alla fine"

¹³ *Gli scritti di Francesco e Chiara d'Assisi*, Ed. Messaggero Padova, 3^a ediz. 1981, p. 116: "Ti saluto, Signora santa, regina santissima, Madre di Dio, Maria, che sempre sei Vergine, eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui, col santissimo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito, consacrata..."

In questo contesto non ci sembra fuori di luogo accennare al ricordo che Padre Camillo conserverà per tutta la vita, di essere nato il 25 maggio 1575 nella "stalla" sotto la casa paterna, non per un caso fortuito ma per una determinata scelta di Mamma Camilla,¹⁴ che fece scalpore e storia per il buon esito del parto¹⁵ perché molto avanti negli anni.¹⁶ Un evento straordinario che riempì di gioia entusiasmante il papà,¹⁷ che lo volle tramandare ai posteri facendo murare su di una parete della stalla una lapide a ricordo, conservata per anni.¹⁸

Il locale attiguo alla stalla venne lasciato nella sua forma originale quale visiva testimonianza della povertà del luogo dove nacque il nostro Santo. E qui, a ricordo del pellegrinaggio degli Infermieri Cattolici dell'Umbria del luglio 1961 e del gemellaggio spirituale stabilito tra

¹⁴ ProcNeap, P. Cromazio de Martino, f. 177: "Io sono stato in Bocchianico Patria di detto P. Camillo l'Anno 1600. in sua compagnia etc, e mentre ero in detta Terra l'intesi, ma non mi ricordo da chi, che la sua Madre, non potendo partorire, se ne calò in Stalla, quale subito partorì, e fece detto Camillo... (omissis) ...Io detta Stalla la viddi insieme con li Padri Alessandro Gallo, Santio Cicatelli, et Ottaviano Variani, et hoc est publicum..." - ProcTheat, Giovanni Battista de Venere di Chieti, f. 74: "...perche la detta Madonna Camilla hebbe difficoltà nel partorire fu consigliata da alcune Donne, che ivi stavano, che discendesse nella Stalla, perche si come haveva Concepito miracolosamente in quella età, così ancora haverebbe partorito miracolosamente calando in detto loco".

¹⁵ *Ib.* Santa Mammarella, anni 83, f. 218t: "Io mi ricordo benissimo che nascendo il P. Camillo de Lellis da Camilla di Loreto che era tanto vecchia che diede meraviglia a tutta la Terra..." - Cic 80 p. 35: "Cosa che empi di stupore, e meraviglia tutti quei della sua Terra, quali vedendo una donna di quella età (che andava anco per la molta vecchiezza gobba) haver fatto un figliuolo, la chiamavano per soprannome Sant'Elisabetta".

¹⁶ ProcTheat, Cesare Ruzzo, anni 94, f. 206: "...et so che era vecchia con li capelli bianchi, che poteva essere d'età d'anni 55 in circa quando partorì il d(ett)o Camillo..." - *ib.* Marino Iezzo, anni 84, f. 223: "...et intesi raccontare che mentre era gravida perche si vergognava essendo vecchia, non andava, come soleva alla chiesa matrice, o' S. Francesco che sta nella piazza, ma a' Sto Spirito, o' a' Sta Maria di Casoni, chiese che stanno fuori la Terra" - *ib.* Giovanni Maria de Lellis, di anni 61, f. 152: "Hò inteso dire da mio Padre, e dalla quondam Prudentia Corugia mia Zia... (omissis) ...che la detta Madonna Camilla partorì il detto Padre d'età d'Anni 60. in circa, e che per questa Causa con meraviglia la chiamavano Sant'Elisabetta".

¹⁷ *Id.*, Mattia Caputa, f. 160: "...et essendo andata detta Mascia à visitare la d.a Mad.a Camilla trovò che Ms. Gio: de Lellis suo Pre. saltava per la Casa per allegrezza et che d.a Mad.a Camilla lo ripredendeva dicendo non ti vergogni di saltare havendo noi fatto il figlio adesso che siamo vecchi a che rispose d.o Ms. Giovanni e perche non vuoi ch'io stia allegramente, mentre habbiamo fatto un fig.lo tanto grande che adesso adesso lo volemo mandare alla scola..."

¹⁸ ProcNeap, P. Giovanni Troiani Positano M.I., f. 108: "In detto loco ove era nato Camillo c'è oggi una pietra intagliata con lettera del suo nascimento che si tiene per memoria..." L'anno in cui depone è il 1625. - *ib.* P. Pietro Paolo Bossi M.I., f. 147: "Il Capitano Giovanni de Lellis (...) scrivendo in una pietra il tempo che nacque detto suo figlio..." Purtroppo di questa iscrizione si è perduta ogni traccia nei secoli.

Assisi e Bucchianico, il 13 giugno 1970¹⁹ venne collocato un artistico bassorilievo in ceramica dell'artista Prof. Costantini, - dono della città umbra -, che raffigura a sinistra S. Camillo coi malati, al centro Cristo Gesù in Croce, e a destra S. Francesco con il lebbroso. Un esplicito riferimento della dipendenza di Camillo dalla Spiritualità di Francesco, accomunati nella nascita di ambedue in una "stalla", come Nostro Signore Gesù.²⁰

IL "MISTERO DELL'INCARNAZIONE" IN CAMILLO

Padre Camillo non aveva studiato teologia, eppure ne parlava come fosse un grande esperto. Nei "Processi Canonici" i suoi Religiosi attestarono che "...come avesse scienza infusa, ci dava tali esempi, dicendo tal cosa sopra il Mistero della Santissima Trinità, che pareva gran Teologo, restando dalle ragioni le nostre coscienze molto consolte, e sodisfatte, aveva un gran lume di tutti li Misterij, come dell'Incarnazione, Redentione, e particolarmente del Santissimo Sacramento, facendo infervorati ragionamenti di questo Santo Pane celeste..."²¹

La sua continua unione con Dio e l'elevatissimo intimo colloquio con Lui, avevano affinato in Camillo la capacità di penetrare la Parola. La contemplazione dei misteri alla luce di questa tensione spirituale, gli favorì certamente una speciale grazia divina di penetrazione e comprensione, che lo portava poi a comunicare agli altri le esatte intuizioni che questi ricavano dai libri di testo di teologia nelle scuole di lunga tradizione.

Di particolare interesse è la testimonianza del suo sentire il *Mistero dell'Incarnazione*, strettamente correlata a quella di San Francesco, del quale Tommaso da Celano riferisce che «Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprat-

¹⁹ vd. Arch. Comunità di Bucchianico, "Cronaca anni 60 del 1900"

²⁰ Cic 1627 p. 11: "...non havendo voluto Camillo nascere in altra stanza, nè in altro letto più morbido di quello dove era nato il suo Signore" - Cic 1624 p. 299: "Andò più volte ad Assisi visitando tutti quei santi luoghi, per la gran divotione, che portava al glorioso S. Francesco" - Sulla base del trittico vi è scritto: "LAUDATO SII MI Signore PER QUELLI KE... / SOSTENGO~ INFIRMITATE ET TRIBOLATIONE / Gli Infermieri / Umbri / a S. Camillo / de Lellis".

²¹ ProcNeap f. 229t, P. Santio Ciatelli M.I.

tutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro».²²

L'Incarnazione è l'irruzione di Dio nella storia dell'uomo per operare la salvezza. Evento storico realizzatosi tramite Maria nella "pienezza del tempo" (Gal 4, 4-5). Camillo che, grazie alla sua materna intercessione, ha ritrovato Dio nel giorno che la Chiesa celebrava la memoria Liturgica della sua "Purificazione", prende coscienza che la salvezza eterna è dovuta esclusivamente a quel *Mistero* che è un atto di infinita bontà e misericordia, al quale la Beata Vergine Maria ha dato la sua incondizionata adesione fin dal primo istante (Lc 1, 38).

L'implorazione gridata al cielo in quel movimentato istante sul tratturo che scende verso Manfredonia da San Giovanni Rotondo, "...perdona Signore, perdona a questo gran peccatore. Dammi almeno spatio di vera penitenza et di poter cavar tant'acqua da gl'occhi miei quanto basterà a lavar le macchie, e bruttezze de' miei peccati..."²³ rivelano un uomo deciso nella sua scelta e la rivoluzione interna dell'animo, e l'inizio di una ricerca di conoscenza del piano redentivo che il Dio-Uomo gli ha riservato, e una piena disponibilità a collaborarvi per lasciarsi plasmare.

Di giorno in giorno penitenza e lagrime gli riveleranno la profondità delle "bruttezze de' miei peccati", e il collegamento intimo che esiste tra Madre e Figlio e il suo ruolo di *Socia generosa* per aver accettato liberamente di essere la *Donna dell'Incarnazione*, "generando e nutrendo il Sacerdote e la vittima del Sacrificio..."²⁴ e per aver percorso tutta la via del Cristo fino a salire sul Golgota con fede e amore, obbedienza e morte nel cuore.

Un concetto reso visibile, dalla grandiosa e suggestiva scena dell'Annunciazione e Incarnazione posta sull'Altare centrale della "Congregazione Mariana" del Collegio Romano, da lui frequentata una volta a Roma definitivamente all'Ospedale San Giacomo degli Incurabili, dinanzi alla quale passava lunghe ore in preghiera. Non era la solita e

²² La vita prima di Francesco, capitolo XXX, n. 84

²³ Cic 80, p. 46

²⁴ ME0 S., *Nuova Eva*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Ediz. Paoline 1986, p. 1022, II (=NDM)

semplice raffigurazione della Vergine e dell'Angelo, bensì una scena immersa nella Trinità e nella creazione dell'umanità. Un affresco che era una sintesi del Mistero dell'Incarnazione e della Redenzione,²⁵ che gli renderà agevole l'approfondire il significato *teologico-mariano* del Mistero dell'Incarnazione, così che parlerà "come avesse scienza infusa... che pareva gran teologo...".

Dalla contemplazione del Mistero dell'Incarnazione alla fervida diffusione del Mistero Eucaristico, come aveva appreso da San Francesco, che «Ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevolenza e generosissima carità...»,²⁶ Padre Camillo impegnò tutto se stesso e la Congregazione ad "accendere la carità quasi spenta ne' freddi petti di quei mercenarij serventi".²⁷

Lo storiografo camilliano P. Cicatelli descrive con vivacità di particolari la sua pastorale dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia,²⁸ particolarmente quando in ospedale, la prima domenica del mese, aveva luogo la Comunione Generale di tutti, malati e quanti ne erano coinvolti, religiosi e laici, Padre Camillo subito dopo l'*Agnus Dei*, "tutto avampante di zelo, con alta voce diceva... Non dubitate punto, poichè se bene co'l gusto sentite pane, vedete pane, e toccate pane; ad ogni modo non è pane materiale; ma sotto quelle spetie santissime stà il vero corpo, e sangue, e divinità di *Christo figliuol d'Iddio, nato di Maria Vergine*, e quello che ci ha da venire à giudicare..."²⁹

Mettere in risalto il legame - che poggia sul fondamento della Maternità Divina - che intercorre tra la Madonna e il Cristo Eucaristico, è

²⁵ PAULUSSEN L., *C'est ainsi que Dieu Travaille - Origines de la Communauté de Vie Chrétienne*, in *Supplement a Progressio* n. 14, Juin 1979, Roma, p. 22: "Le préambule mentionne par deux fois l'Annonciation, qui était le nom de l'église du Collège Romain. L'autel principal était surmonté d'une grande et magnifique fresque. Elle ne montrait pas seulement la scène habituelle de l'Annonciation, réduite à Marie et à l'ange, mais représentait le panorama si suggestif de la contemplation de l'Incarnation dans les Exercices: la Sainte Trinité, l'ensemble de la création et de l'humanité, avec Notre Dame au centre. C'est dans cette ambiance que Jésus commença son existence terrestre. Cette fresque favorisait un souvenir continuel de la grande lumière des Exercices. Pères et étudiants aimaient cette merveilleuse peinture. Elle devint l'inspiration permanente non seulement pour un groupe mais peu à peu pour la totalité d'un mouvement mondial."

²⁶ TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda di Francesco*, Capitolo CLII, n. 201

²⁷ CICATELLI S., *Vita del P. Camillo De Lellis*, Viterbo 1615, p. 119

²⁸ *id.*, Cap. 124 pp. 119-121

²⁹ *ib.* loc. cit.

condurre i cuori alla fiducia di essere perdonati e di trovare grazia. È dare luminosa speranza a creature che si interrogano sul motivo senza risposta del perché del dolore del corpo e dello spirito.

In modo semplice e piano, dimostrava loro che Dio non può volere il male di quella natura umana che ha assunto tramite la B.V. Maria, per rendersi simile a loro in tutto, eccetto che nel peccato (Fil 2, 7; Eb 4, 15). Egli sta in mezzo a loro, come a Betlemme, come a Nazareth, come sul Golgota... perché vuole condividere e portare insieme ad essi la croce quale Figlio di Maria, Uomo-Dio per liberarli dal peccato e metterli "al servizio di ciò che è giusto per vivere una vita santa" (Rom 6, 18-19).

L'identificazione di quelle carni purulenti e piagose col corpo martoriato del Crocifisso, rivelano la precisa e chiara coscienza che Camillo ha della Passione del Signore che continua nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa (Col 1, 24).

Anche la mediazione Eucaristica di Maria Camillo l'ha appresa da uno dei più degni figli di San Francesco, il grande teologo S. Bonaventura, che afferma "come il corpo fisico di Cristo ci è stato dato dalle mani della Vergine, così da queste stesse mani deve essere ricevuto il suo corpo eucaristico".³⁰ Per Camillo la Beata Vergine Maria e il Cristo Eucaristico, nel tormentato mondo del *dolore dell'Uomo*, sono segno di speranza e di salvezza per il corpo e per lo spirito.

INDIZI IN UNO "SCRITTO" DEL P. PIERO PELLICIONI

Un qualche "indizio" sullo stato d'animo di Padre Camillo nel "Tempo di Natale", lo si potrebbe leggere nel "manoscritto" attribuito a P. Pietro Francesco Pelliccioni, Religioso molto caro a San Camillo, nato a Milano nel 1579 da distinta famiglia, e da lui personalmente accettato nella Congregazione.³¹ Questi per espressa volontà del Fondatore

³⁰ AMATO A., *Eucaristia*, in NDM, p. 533, II

³¹ REGID., *Memorie Historiche del Ven. P. Camillo de Lellis e de' suoi Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, In Napoli, per Giacinto Passaro, 1676, p. 241: "...onde perseverando in così santo proposito, accadde che trovandosi l'anno di nostra salute 1594. in Milano il Padre Fondatore Camillo, il Divoto Giovine, si venne à risolvere, di chiedergli d'esser arrollato frà suoi Seguaci, nelle opere di misericordia, & à concedergli l'habito della sua Congregazione..."

studiò teologia presso il Collegio Romano,³² e fu suo segretario, maestro di spirito dei novizi, suo confessore quando entrambi si trovavano nella medesima città. Padre Camillo lo avrebbe voluto suo successore nel governo dell'Ordine.³³ A lui scrive, prima di morire, la sua ultima lettera autografa.³⁴ La lettera costituisce un "...codicillo alla lettera testamento, sicuro di affidarlo ad un religioso erede della sua mente e del suo spirito".³⁵

Testo e linguaggio della lettera attestano la piena consonanza di sentimenti e di pensiero tra il Santo e il Pelliccioni. Al punto che Camillo sembra considerare il Pelliccioni un suo "alter ego".³⁶ L'autorevolezza del Pelliccioni è richiamata anche dai *Processi* e dalla *Positio*, che chiamano l'Autore "confessore"³⁷ di Camillo e testimone della sua vita e del suo pensiero.³⁸

Il manoscritto del 1604 attribuito al P. Pietro Francesco Pelliccioni è

32 *id.* p. 242: "Mà acciò che un ingegno, così prestante, come che in lui si scorgeva non irruginisse, fù inviato dall'Ubbidienza à Roma, perche s'avanzasse ne i Studij, anco della Sacra Teologia, e perche in Casa nostra, non v'era commodità, per fare tale acquisto, li fù permesso, che assieme col Padre Marcello Manzi, e col Padre Gio: Battista Contronibus, & altri, se n'andasse quotidianamente à prendere lettioni, nell'amplissimo Collegio Romano, de' Padri della Compagnia di Gesù".

33 *id.*, p. 242: "Quindi nacque, poi che nel nostro Padre Camillo, andò sempre aumentandosi l'affetto verso di lui, che per ogni capo, era così degno Operario. Impiegandolo in esser Cacelliero, e Segretario della nostra Religione, altre volte Prefetto della Casa Professa di Roma (...) fù poi eletto, Consultore, Assistente al P. Generale; andò Prefetto Provinciale a Bologna...".

34 *id.* p. 243: "...& in segno, che veramente facevasi dal Padre Fondatore, ogni stima del merito del P. Pelliccioni, ad esso di prorio pugno, scrisse l'ultima lettera, poco avanti che partisse da questa vita mortale, il cui tenore è il seguente. Reverendo in Christo Padre Pietro Francesco Pelliccioni, Provinciale de' Ministri degl'Infermi, Ferrara. Pax Christi. Carissimo Padre mio, haverà pazienza, se sarò brevissimo, perche stò tanto male, che non sò spiegarlo; e se non fusse, per sua consolazione, io non haverei scritto à qual si sia altra Persona, così della Religione, come di fuori: Padre mio, se non ci vedremo più in questo Mondo, spero, che ci rivederemo nell'altra vita, mediante il Sangue di Christo Benedetto, frà tanto da parte di Nostro Signore, vi mando milioni di Benedizioni; e vi raccomando il santo nostro Istituto; habbiatene quel zelo santo, che si conviene, che Beato Voi, e tutti quelli, che l'haveranno. Pregate per me, e per la salute dell'Anima mia. Di Roma 5. Luglio 1614. di V.R. Servo nel Signore, Camillo de Lellis".

35 VANTI M., *Scritti di S. Camillo de Lellis*, Roma 1965, p. 470, n. 2.

36 *id.* p. 474, v. 1.

37 "*Positio Romana Theatina*", Congregatione Sacrorum Rituum, *Animadversiones* etc., Romae 1681, p. 4: "Ponderatio, quod circa actus virtutum nostri S.D. examinatus non fuerit tamquam magis informatus P. Petrus Franciscus Pelliccionus olim illius Confessarius, qui exadversio supponitur vivus de tempore fabricati processus, cessat ex facto, quia d.P. Pelliccionus degens in civitate Ianuae obierat duobus mensibus ante coeptum processum in d.Civitate, ut comprobatur etc.".

38 *ibidem*.

conservato nell'archivio generale dei Ministri degli Infermi, e porta sulla prima di copertina il titolo «*Ponti sopra la vita di Xsto et della sua Santissima Mre*». Fa parte di un voluminoso codice, tutto manoscritto, contenente anche altri testi.³⁹

Il manoscritto del Pelliccioni procede per punti che toccano i momenti storici della vita della Madonna e del Figlio Gesù. Nella mente dell'Autore, lo scritto doveva essere un manuale ascetico spirituale. Buona parte delle proposte si richiama al fondamento scritturistico e riprende la riflessione teologica del tempo del Santo.

Il manoscritto, che procede con brevi capitoli titolati "Meditazione" suddivise in paragrafi numerati, inizia con il richiamo alle origini eterne della storia della salvezza: "Considera come ab eterno Iddio disegnò nell'Idea della sua divina mente d'incarnarsi nel ventre d'una Donzella Vergine sposata della n.ra progenie..."⁴⁰ e continua evolvendosi su concetti teologici comuni all'epoca.

A noi, che interessa rintracciare in questa breve opera, così legata al pensiero di Camillo, qualche riferimento alla Nascita del Redentore a Betlemme, troviamo questi passi, brevi ma interessanti:

«MEDITAZIONE 5ª

Considera come la Madonna vedendo il suo fig.lo così nudo giacere e li penetra il materno petto, sopra la Terra in quella freddissima stagione, e sentendolo vaghire grandemente li compatisce, et l'amoroso S. Gioseppe s'accosta tutto consolato, l'adora, et ambe due lacrimano di gioia (p. 215t, 1ª strofa).

MEDITAZIONE 6ª

Contempla anima mia il tuo Sig.re riposto nel presepio, con tuo cibo, con un sasso coperto di semplice fieno di sotto il capo, ò dolce Sig.r

39 L'importante fonte storica, che è una raccolta di scritti del P. Pelliccioni Pietro Francesco, per anni segretario di Consulta, porta sul frontespizio interno realizzato a penna da sembrare eseguito a stampa, il titolo "*INDULGEN / TIAE CONCESSAE / nostrae Religioni / Clericor. Regular / ium Ministrantiu / Infirmis à.S.D.N. / Gregorio.XIII / felic Rec.ut / ex Bulla / Nostrae Approbationis / colligitur*". Mediolani Ex Typographia / Pacifici Potij, & Io.Bae.Picalci Imps / soru Archiepiscopaliu. 1604. De Consesu Superi / oru - Il manoscritto ha il riferimento AG 2519. - La scrittura è molto minuta, e mediamente ogni pagina consta di 30 righe. Il volume ha le misure di cm 18 x 12,5, e il testo che interessa è tra le pagine 212 - 272.

40 *Id.*, Meditazione 1.1

mio perche non ti potei io all'ora farti un guanciaie morbido del mio cuore? Poiche quelle due Bestiole li asinello et bue, quali per avventura ivi si trovavano curvando forse le ginocchia al modo loro lo adorano per miracolo, et col fiato ti scaldano le gelide membra (p. 216, 3^a strofa)».

È poco, ma sufficiente per risolvere il nostro interrogativo. Ogni celebrazione del "Santo Natale" per Padre Camillo veniva vissuta con questa partecipazione espressa dal suo caro discepolo Pelliccioni. Ed è la giusta interpretazione del pittore Camilliano P. Meloni in quell'affresco realizzato nella prima trasformazione in "luogo sacro della memoria" degli spazi destinati ad Infermeria della Comunità, che lo vide chiudere gli occhi a questo mondo.

E forse va collocata in questa contemplazione la particolare tenerezza che prodigava ai bambini nei momenti di calamità, come troviamo scritto nella drammatica estate romana tra gli antichi ruderi "di Santa Maria de gli Angeli alle Terme..." quando "...finito poi di cibargli, gli rifacevano i letti, gli lavavano i piatti, gli spazzavano la casa et anco gli fasciavano i lor piccioli fanciullini, il pianto e pallidezza de quali avrebbero fatto piangere qualunque cuor duro: particolarmente quando non gli potevano distaccare dalle poppe delle lor proprie madri, accio col fiato, e latte di quelle non s'infettassero".⁴¹

Ed ancora la meraviglia di chi ben lo conosceva essere rigido, e conservare la tempra dell'antico soldato di ventura, constatare che "Era diventato anco Balio per amor loro accarezzando spesso, e governando molti semplici figliuolini infermi cibandogli con la pappina, e facendogli altri vezzi da pietosa madre, e se havesse havuto del latte senza dubbio se l'haveria cavato dal cuore per darlo à loro".⁴² Ed ancora "in Napoli l'ho visto andare à governare i Fanciulletti, e come se fosse stata la loro Balia li dava la pappina, insegnandoli li Pater Noster e l'Ave Maria, et in somma li custodiva come, se fosse stato la Balia, ò la Madre loro propria...".⁴³

⁴¹ Cic 80, cap. 56, p. 105.

⁴² *Id.*, cap. 134, p. 234.

⁴³ LAVAGNA P. Giovanni Paolo, in Proc. Flor. f. 43

Il Ciatelli, che ben conosceva nel profondo il Padre Fondatore, ha lasciato questo squisito quadretto: "Ma chi havesse visto alhora il buon Padre Camillo fasciare, e sfasciare i detti poveri fanciullini, non haveria possuto far di meno di non compungersi, e di non lodar sommamente Sua Divina Maestà, vedendo ch'un huomo avvezzo et allevato sempre trà l'armi, ammaestrato poi dalla santa carità, sapesse far così bene l'ufficio delle madri e delle notrici".⁴⁴

Delicatezze e attenzioni che non sfuggirono neanche ai suoi concittadini quando visitava la sua cittadina natale di Bucchianico, e lo videro "che in particolare vesti doi figli di Nardo Gobbo, li quali erano rimasti senza Padre e senza Madre, et erano nudi Pupilli, li quali io vedevo spesso perche stavano vicino alla mia Bottega nella Piazza".⁴⁵

OGNI GIORNO ERA "NATALE" PER PADRE CAMILLO...

Se non troviamo traccia del come Padre Camillo celebrava il "Santo Natale", è perché ogni giorno per lui era "Natale". Non doveva attendere la "Notte Santa" per effondersi in sospiri e santi lamenti dinanzi alla ricostruzione del "Presepe di Betlemme".

L'inginocchiarsi dinanzi al malato perché in lui vedeva brillare il volto di Cristo, e il riservargli intenso amore materno come se fosse l'unico figlio malato, hanno origine e radice in quel "Bambino di Betlemme" che, come Francesco d'Assisi, contemplava «così nudo giacere sopra la Terra in quella freddissima stagione», ed invitava l'anima a contemplare «il tuo Signore riposto nel presepio, con un sasso coperto di semplice fieno di sotto il capo, ò dolce Signor mio perche non potei io all'ora farti un guanciaie morbido del mio cuore?».

È il "pennello" del «nostro Sacerdote religioso professo, di nome Francesco Meloni, napoletano» che ce ne ha lasciato traccia nello spazio che lo vide concludere il pellegrinaggio terreno, trasformato in "Sacro Oratorio", dove si contemplava «inginocchiata la Beatissima Vergine che, davanti al Figlio, apre le mani nel gesto di offrire il padre Ca-

⁴⁴ CIATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Napoli 1620, p. 70

⁴⁵ Tezzo Giovanni Domenico, in Proc. Theatino, f. 205

millo...», e che il Maratta ha mirabilmente tratteggiato nel piccolo olio su rame.

Il "Presepe di Greccio" del Poverello d'Assisi gli ha aperto una finestra sull'intensità e sulla dolcezza del "Mistero dell'Incarnazione", e donato un particolare calore per amare e adorare l'umanità di Cristo Gesù, resa fragile e dolente nel corpo dei fratelli malati e poveri.

Ci piace concludere questa incursione nella ricerca del "Santo Natale e Padre Camillo", con una sintesi mirabile di Papa Benedetto XVI nel corso dell'Udienza di Mercoledì 23 dicembre 2009, nell'Aula Paolo VI: «Con san Francesco e il suo presepe venivano messi in evidenza l'amore inerme di Dio, la sua umiltà e la sua benignità, che nell'Incarnazione del Verbo si manifesta agli uomini per insegnare un nuovo modo di vivere e di amare (...)

Grazie a san Francesco, il popolo cristiano ha potuto percepire che a Natale Dio è davvero diventato l'«Emmanuele», il Dio-con-noi, dal quale non ci separa alcuna barriera e alcuna lontananza. In quel Bambino, Dio è diventato così prossimo a ciascuno di noi, così vicino, che possiamo dargli del tu e intrattenere con lui un rapporto confidenziale di profondo affetto, così come facciamo con un neonato (...)

In quel Bambino, infatti, si manifesta Dio-Amore: Dio viene senza armi, senza la forza, perché non intende conquistare, per così dire, dall'esterno, ma intende piuttosto essere accolto dall'uomo nella libertà; Dio si fa Bambino inerme per vincere la superbia, la violenza, la brama di possesso dell'uomo. In Gesù Dio ha assunto questa condizione povera e disarmante per vincerci con l'amore e condurci alla nostra vera identità...».⁴⁶

APPENDICE

"Cubiculum Sti Camilli"

Lenzo C., *Annales Religionis Cler. Reg. Ministrantium Infirmis*, Neapoli, typis Secundini Roncalioli 1641, p. 477 - (Traduz. dal latino)

⁴⁶ L'Osservatore Romano, 24 dicembre 2009, p. 1

"Infine, i Padri non dimenticarono di aver cura della camera di Camillo, nella quale il Servo Dio felicemente spirò, ma la trasformarono in oratorio, dedicandolo, come sembrava doveroso al Santissimo Crocifisso. La mano esperta di un nostro Sacerdote religioso professo, di nome Francesco Meloni, napoletano, ornò mirabilmente quell'oratorio, diviso in vari settori, con dipinti "a olio", come si dice, espressi con nobili creatività. Il loro ordine e la loro collocazione appaiono come segue.

La porta della cappella guarda a mezzogiorno. L'altare, sul quale si celebra quotidianamente, è posizionato nella parte opposta alla porta, a ridosso della parete. Al suo centro è stato collocato il santissimo simulacro del Crocifisso, lo stesso che aveva parlato, consolandolo, al nostro padre afflitto dalle angustie, di cui è stato più volte riferito. Ai suoi piedi si vede il padre Camillo, in ginocchio, sulla lato destro è dipinto l'arcangelo S. Michele; al lato sinistro, l'Angelo Custode: le pareti, del luogo in cui si trova l'altare si alzano un po' circolarmente fino al punto di incurvatura del soffitto a volta, formando così una specie di abside.

Inoltre, all'inizio dell'incurvatura dell'abside, che viene appunto a trovarsi immediatamente sopra l'altare, è dipinta la Santissima Trinità: e là puoi vedere inginocchiata la Beatissima Vergine che, davanti al Figlio, apre le mani nel gesto di offrire il padre Camillo e il nostro Ordine. Questo gruppo ha tutt'intorno un cielo, nel quale volano angeli che guidano cori celesti. Di lì si seguita con distinte campiture condotte linearmente una dopo l'altra: partendo dalle pareti laterali, esse attraversano la volta della cappella e presentano, in successione, i cori dei Patriarchi, gli Apostoli e, sempre in raggruppamenti successivi, i Martiri, le Vergini e i Confessori. Finalmente, sulla porta, all'interno della cappella, sono dipinti i fondatori degli Ordini."